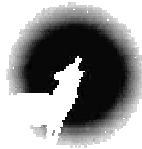


# ***Poesie***

**Carlo D'Urso**



**[www.steppa.net](http://www.steppa.net)**

Proprietà letteraria riservata  
© 2006 "Poesie" by Carlo d'Urso  
Printed in Morrisville - North Carolina USA  
I edizione maggio 2006  
Promozione biblioteca: [www.steppa.net](http://www.steppa.net)

## BELLUM

I raggi fiammanti di un sole spettatore, si lancian bagliori  
lontani, sui nudi elmi e le corazze.

Tutto è immobile e muto; il vento soltanto agita i vessili.

Di specchio, son gli sguardi degli uomini,  
dianzi a lor non v'è iraconda brama.

Oggi, la vasta landa, di fresco sangue empia sarà:  
squillando la tromba, s'accendono i cuori e in alto l'alabarda  
guarderà.

Un urlo più forte, si leva sugli altri:  
è la *guerra!*

## D.O.C.

Caldo e potente, vitale e traditor, nelle viscere mie precipita  
il plumbeo nettare di Bacco.  
Esotici boati, risenton meco, dell'infinito gaudio ch'egli emana.  
Il mio gomito non s'arresta; ogni convenzione travolge  
il rosso fiume, nell'implacabil sua foga.  
Tutto rallenta; il movimento mio come la secca foglia  
calata dal ramo, sbattuta è nell'aere destino.  
Dianzi, mi parean, Scilla e Cariddi minacciosi;  
tracce di sanità riaffioran, e l'occhio mio,  
orbo e tradito si ridesta:  
soltanto un oste....soltanto un oste.....

## ANATEMA

Quale crimine mai più nefando e sordido nella storia degli uomini,  
se non quello di fondar repubbliche di mestieranti elettori?

L'emergere del superficiale, grossolano e mediocre istinto  
del gregge divenne, ahimè, le regola;  
di chi la cagione? Di chi?

Non persero tempo questi armenti parlanti, essi come pustole  
infette diffusero la loro peste in tutto il creato, insozzarono anche le  
ultime roccaforti di bellezza, strenuamente difese da creature  
confinata alla quarantena.

A voi, tribuni scimmia che seguitate ad arrampicarvi su specchi  
crepati,

va il mio *anatema, anatema, anatema....*

Apollo, Elios, Dionisus, Ercole, Odino, Marte, El Gebal, Mithra e  
Giunone

e tutti i vostri fratelli e sorelle, che aspettate?

Gli spiriti liberi e profondi, la cui vista fu insultata, vi invocano;  
se la continuazione del *bello* a cuor vi sta, intervenite e l'olocausto  
vostro

sarà osservato; non pazientate più con gli universali vostri giudizi, la  
clessidra

s'è fatta sentenza.

Mai vi salti in mente di risparmiare un granello di questo sporco  
creato;

annientate tutto ciò che potete, anche i bei pensieri e le idee geniali  
perché

giammai rimarrebbero incontaminate nell'aere avvelenata.

## DEPENSO E DIPINGO

Chissà che pensa il pittore quando s'appresta ad ingannar  
l'occhio profano spassionato e presuntuoso?

Sì, proprio nel mentre la cui spada pelosa, appena intinta  
nel policromo sangue, è ben intenzionata a violentare  
quella squaldrina di nome *realità*.

## HORROR VACUIS

Ripudio le gambe e seguo il vento,  
allontano il linguaggio e sposo lo sguardo;  
son desto d'un tratto e bevo il suo pianto.  
Il lume m'appare, la noia sento tornare;  
Riprendo il sentiero,ormai sconosciuto,  
verso un miglior crepuscolo che mai sarà.

## I.N.R.I.

Non importa dove nacque, non importa chi lo generò,  
e non importa se praticò un mestiere.

Ei riscattò sé stesso eccedendo le forme,  
e rivendicando il divino pronunziò la magistrale  
sinfonia sua: *“il mio regno non è di questo mondo”*.

Presto, fece proseliti tra gli emarginati del suo tempo.

Là, dove giunsero il suo spirito, il suo sguardo e il suo  
verbo furono per le genti di allora: acqua di sorgente,  
rugiada sul bocciuolo di rosa, delizioso profumo di vendemmia,  
caldo e vitale come il focolare d'inverno e misericordioso  
più d'un pianto materno.

La MENZOGNA, l'ABIEZIONE e il FACETO,  
spezzò l'incanto di quest'alba di bellezza.

## QUOTIDIANO

Camminiamo distrattamente sui ruderi della grandezza che fu,  
per andar verso un mediocre che sarà.

Senza colpo ferir, ahimè vengo trascinato da una corrente  
sin troppo calda alla mia mercede.

Gli altri esseri infinitamente quotidiani, si servono  
di umane passerelle per far da ponte  
alla ceca furia della vita.

Son fatto così; voglio *intralciarmi* l'esistenza!

## SIMPOSIO

Pazzi, reietti, vagabondi, interdetti, eretici e fuorviatori  
della retta via:

siate i benvenuti alla mia tavola, e non alzatevi  
prima che le vivande vi abbiato piegato dal piacere.

E se tra voi si nasconde un meschino o un ignavo, sia questa la  
sua ultima cena.

Possa l'alba soltanto romper l'incanto delle nostre libagioni.

Nessun timor, se fra voi vi è uno spirito tra i più savi, codesto  
otterrà soddisfazione, perché intendo da gran messere qual sono,  
donar le briciole della mia tavola agli squallidi commedianti  
dal ghigno facile e dal passo incerto.

## TRIBUTO MANCANTE

Riuscite a seguire le linee del VENTO,  
la sua armonia con la natura,  
la sua furia e la sua mano che da sempre guida la nave nerovestita,  
nel mare della vita?

Dubito..... dubito; la di voi scarna e laica inconscienza non ve lo  
consente.

E la LUNA ?

Mestiere infame, il suo; questo faro di bellezza  
continua ad irradiare l'eterna oscurità dell'uomo,  
giammai ricevendo il compenso suo.

Sguardi cialtroni e indifferenti la scrutano, ed ella annoiandosi  
superiormente,  
ricambia con disprezzo, nascondendosi poscia all'ombra di  
vagabonde nuvole.

## J.S. BACH

Forse perché dalle mani tue e dal tuo spirito  
si schiude l'aurora dell'intero creato,  
e le note musicali accarezzano soavi  
le nostre orecchie, ancor ebbre di stupor  
per la magia tua;  
perché davvero raccapezzarmi non posso.....  
non posso.... se rimembro che l'arte tua,  
possa esser opera d'un mortale.  
Al dolce suono della tua musica;  
angeli e demoni, peccatori e virtuosi,  
superficiali e profondi s'arrestano  
nei quotidiani affanni loro, e con mistico silenzio,  
s'abbandonano alla tua *sarabanda*.....

## APOTEOSI

Una potenza sovrumana si protende dal mio petto,  
un ghigno malefico s'impadronisce del mio volto e lo  
sguardo mio non s'accontenta più delle forme;  
i calzari esplodono sotto il fremito esitante del mio piede  
danzante, che avverte già la musica di Dioniso.  
La mente mia vuol esser saziata ancora del metafisico sangue  
della vestale deflorata.  
La clessidra, la memoria, il corpo; ho annientato tutto.  
Ora, ci sarà per sempre solo il mio nume  
e la sua trascendentale potenza scellerata.

## IL PESO

La morte morbida e ombrosa,  
dai suoi mille volti,  
vedo ogni dì.

Uno sguardo smaliziato, una falsa risata,  
una risposta che mai verrà, un entusiasmo  
la cui cometa, volge celermente al suo tramonto:  
queste le sue forme.

Languore, tremore, orrore;  
tutto svanirebbe in un istante se potessi vagare  
senza l'*ombra* mia.

## VERBAE VOLANT

Il mio calamo non si dà più;  
ricolmo della preziosa sua linfa blu, s'è fatto avido e guardingo.  
Tropo inchiostro fu versato per la favella infeconda delle genti.  
Pietra, papiro, cera, pergamena e carta non potranno placare mai  
il primitivo mio canto.  
Voglio scolpire il nome mio nell'acqua, nel vento e nel cielo  
infuocato.  
Noi spietati, noi senza cuore, non possiamo esitar a imprigionare  
il pensiero nostro in parole e segni.  
Nel mentre di questo destino, siam desti che il fatal incanto del  
frutto nostro,  
per sempre strappato sarà alla sua madre.

## GRAVITA' TERRESTRE

Voi spassionati frequentatori delle Lettere, orbi di recondita  
bellezza;  
voi che giungete al punto con sospirata ignoranza ricercata,  
voi che mai consumerete, sui plutei, i gomiti vostri:  
mai desideraste la trascendenza dai segni.  
Possa la vostra aridità, un giorno, annientare voi stessi,  
affinché possiate divenir gravidi del dubbio, e possiate scacciare  
l'eterna concubina vostra: *gravità terrestre*.

## IL TUONO

L'efebo, lievo e soave decantò l'arte sua;  
le sue labbra schioccavano vaporose come sinfonie lontane,  
mentre accarezzavano i versi del poeta.  
Al primo sentore del tuono, l'uditorio defilò,  
ma il giovine proseguì solitario.  
Ingannevole fu il tuono, ma donò all'efebo un nuovo uditorio:  
una madre luminosa e tondeggiante con  
le sue miliardi di figlie.

## MARZIANO

Da sempre mi trastullo nell'estremo rompicapo vivente;  
ingrato e feroce sole che domani tornerai, ahimè, senza mai  
potermi riscaldare!

Voglio la notte e il suo culto! Voglio invertir l'orologio:  
profondo sarà il mio riposo nel vostro meriggio,  
dionisiaca la mia dissipazione nel vostro falso rigore,  
piangerò della vostra gioia e riderò del vostro dolore.

**Io, *marziano***; rinnegato e bastardo voglio esser dalla razza vostra.

## L'INCONTRO

Esangui e canuti esseri, striscianti, pei fangosi viali della vita:  
la campana è giunta;

le vostre nuche, nidi di corvi son diventate.

Dianzi a iddio siam, nella vigliacca e tremante umana posa.

Darem le nostre anime..... la fine sarà per tutti noi!

Ma l'Uno ghiaccia gli occhi loro, e nella celeste potenza sua

si pronuncia : *le di vostre inique vite han prodotto,*

*miserrime anime soltanto!*

*Ordunque, le respingo, perché vuote sono.*

*Mai, sfidarono gli alti cieli della metafisica;*

*mai, spaccarono le forme con taglienti dubbi;*

*mai, scrutarono l'infinito mio dipinto;*

*mai, armonizzarono i carnosi lor gusci con le altre mie creature.*

*Voi, entità dalle scarne vite, non siete morti! perché mai viveste!!*

## DIFENDENDO

Possente, stava la pelle sua, come le ciclopiche mura,  
beffando gl'infuocati dardi, dei guitti nemici suoi;  
sovente, assediato da sparvieri ritornelli di fiamma.  
Le spalle stanche, al suo avversario, volge il vinto fante;  
ei s'avvia al tramonto e di furente brama, appesa, la vendetta sta.  
D'assiso giuramento, riporta l'ombra sua al fatal incontro di vita:  
ma l'anima sua, sguainata nell'istante, cagionan lo scherno delle  
genti,  
nella procace sua destrezza.

## CAOS

Della sibilica profezia, un dì soltanto potè avverarsi:  
Luce e Tenebra, Alba e Crepuscolo, Mezzanotte e Meriggio,  
s'invasero incuranti, le sfere loro;  
ebbre e nude, le genti volean danzar, sulle pubbliche piazze;  
di mortal colpo, cadean le madri, dai cuccioli loro colpite.  
In schiere, forsennati si lanciavan, lavoranti, su empori e botteghe,  
per appicar le fiamma.  
Scellerati e vagabondi, di mirto e alloro, si cingean le tempie,  
con selvaggia foga, da improbabil pulpiti, lanciavan la Fronda loro.  
I morti spalancharon le bare e s'unirono alle macabre danze,  
sbriciolandosi, ad ogni armonico gesto.  
Tutto si cheta, per la fatal domanda delle stanche genti,  
al cornifero ed alato principe: - *che altro Salai, poté mai saziarti?*  
Il **CAOS** ....voglio soltanto,.....il **CAOS**.....

## SENTORE

Infangati e sepolti, stanno, gli antichi culti nella notte immemore,  
di secolare beltà.

Precipitate, le sovrumane gesta, nell'oblio del tempo, di tanto ardor,  
i deboli spirti, scuoton ancor.

Nulla, può rimaner, del loro avido sguardo d'amor;  
poco, può rimaner, degl'incompresi piacer loro, d'infinita  
dissipazione,  
che mai conobbero freno.

Superficiale e abominevole, il **Presente**, così scruta gli antichi avi  
suoi.

Puttana, la plebe, si vende al nuovo padrone, indifferente del nuovo  
suo coturno.

Abbandonati dal fiuto, seguitano, le genti, la sociale scalata,  
mentre il fetore ammorba nell'aere, il naso mio devastato.

## IL PASTO

Illumina la grigia giornata, prelibato e fumante dall'aroma speziato;  
il Pasto del meriggio, ripien di vita, rifonde la gioia, delle stordite  
genti.

Ricco o frugale, classico o complicato, sudato o regalato,  
si dà, nel leggiadro nostro desio.

L'ultimo suo boccone, strapperà noi, all'estatica chimera, del lungo  
attimo,

consapevole di vera gioia.

Addio, mia amata merenda; troppo chiasso dovrò subir,  
prima che il palato mio, possa ancora bearsi di te.

## L'ISOLA DEI MORTI

Silenziosa e morbida, va, la candida barchetta,  
sfiorata appena, dal mare della morte;  
curva, di bianco vestita la strega, la prua troneggia;  
dianzi al suo violaceo occhio, si staglia, maestosa e  
incantata, nell'immobil specchio d'acqua, l'ISOLA DEI MORTI.  
Nella viva roccia sua, un sepolcro aperto, attende  
mite la mia discesa.

Due alte quercie, s'inclinano intirizzite, al mio cospetto;  
il mortale sonno m'aggredisce, ancor prima che Caronte  
riceva il compenso suo.

Risvegliatomi, volgo lo sguardo alla strega,  
che con passo caprino, irrompe alla mia tomba, ignorandomi;  
quivi, sigillata per sempre, dalle alte fiamme,  
distinguo, disumane risate, dal mostruoso riverbero.

## LO SGUARDO

Mai più violenza userem, mai più bagnerem, del vostro sangue, le  
lame nostre;  
non si può davvero, su cadaveri parlanti, infierir colpo.  
Sguainerem coi miei fratelli, taglienti verbi e metafisiche offese;  
nel padre e nella madre, instillerem il dubbio;  
spaccherem, dei preti, le affilate cervella;  
riempirem di sterco, gli sconsecrati sacrari vostri.  
Dal sudicio artiglio vostro, affrancherem, il sacro nettare del giuoco.  
Senza porte e finestre, scruterem, dalle nostre stamberghe,  
la calda notte stellata.  
In quel dì soltanto, l'Uomo ebbro di sonno,  
spezzerà, l'orrido suo letargo.

## LA VERGA

Sin dalla sua alba, la verga, infame e severa, il giovine dovette,  
sovente assaggiare;  
al crocicchio di ogni suo atto, ella attendeva di batter, fresca e di  
latte odorosa,  
la carne sua.

Tuonante, l'istitutore sputava, pesanti anatemi, dalla sua bocca;  
alzate di spalle, producean nel giovine, che mai, volea staccar dal  
cielo,

l'occhio suo vagabondo.

*“Come il ragno, di mosche si nutre, così il peccato si ciba degli uomini”*,  
disquisiva il precettore al discepolo distratto  
che interruppe d'un tratto:

*“del peccato mi diletto e mai lo sconfesso,  
accompagna meco, ombrello della noia mia.  
Se la serpe porto in seno, io non l'ho cercata,  
ella s'è trovata, ed io non l'ho scacciata.”*

Mai più, la quiete romperà, la vuota predica;  
il mio domani sarà razzolar male.....

## PIECE

S'alza il sipario, grigio e consumato, del nuovo dì,  
che creta, vedrà nei viventi l'aterazione bigia e vampira,  
nei lor affanni;  
figuranti e prim'attori, smaniosi, faran la loro parte, come  
ordina il Copione mai scritto.

La farsa, di cialtrona foggia, se pur di gran vanto pei medesimi,  
impallidir potrà; financo, al peto, al rutto e al piritto,  
di perfetta esecuzione.

Dai mefitici palchi, crisantemi voleran, ad ossequiar il tristo lavor,  
di madido respiro.

Ma esule, dall'altrui plauso, deflorerò meco, al gentile fresco  
della latrina del mondo.

## IL BOSCO SACRO

L'accalorato mio piede, tasta la rugiadosa terra del mattino,  
mentre l'alata fauna agitata, volteggia sul mio capo;  
sulla soglia del *sacro bosco*, mi accingo a entrar,  
ei, sfarzoso più d'un cesareo palazzo, m'attende silenzioso;  
non v'è cancello, nè impedimento alcuno al mio passaggio,  
del cui occhio allibito, assapora con celestiale movimento, cotanta  
bellezza.

Passeggio, delicato e beone, sui soffici tappeti, di verdi licheni dorati,  
mentre volgo la testa alle cattedrali di azzurrina luce,  
dirompenti nel maestoso soffitto, dal fogliame variopinto.

Come silmil paramenti e credenzoni, i cespugli dalle rubine bacche  
e i piangenti salici, occludono l'infinito atrio,  
dall'attiguo ambiente; qui, s'accascia lieto, su smisurati  
sofà, di fresco muschio porporino, il languido corpo mio.

Inestricabili e rughose, degli alberi, le radici s'inerpicano gelose  
al naturale arredamento della selva;

Soddisfatti di *vanae curiositas*, sèguito il cammino e  
m'imbatto nel più sacro degli angoli:

curva e fascinosa, misteriosa e possente,  
la celtica quercia troneggia la scena.

Recondita e inaccessibile, dai violacei altari ricolmi, di naturali  
offerte di mirra odorose, sta la totemica signora color *nature*,  
nell'accoglier postulanti, timorati e giocondi

## IMPEDITUS

Delle morenti muse, nemmen l'ultimo sussulto, potrà mai destar  
l'assonnato Vivente; costui vaccinosi dal sublime,  
giammai vorrà , dal vacuo dovere, l'astensione.  
Ormai parlo una lingua morta, che mai più stupor, calerà  
sull'altrui vite, incapaci di fecondi silenzi,  
incapaci d'udir l'artistico dolore,  
incapaci del quotidiano dubbio,  
incapaci di giunger al di là del bene e del male,  
bramosi soltanto, di libbra di vivida carne, che mai saziar  
potrà gl'infami vostri appetiti.

**ATTENZIONE, .....ciechi accompagnatori di ciechi  
a non cascar nella fossa.....**

## I GUARDIANI

Dalle paralitiche ombre di cemento e malta, rifuggo verso razze lontane  
che mai conobbero noia;  
il fetore dell'eminenza grigia espande il lezzo suo nei quattro cardinali punti: *Giudizio, Dovere, Calma, Sedere*.  
Insieme ai fraterni miei complici, seguitiamo ubriachi la veglia di *Poesia*, il cui giaciglio riposa, irrequieto, nelle foibe della Terra.  
Ogni notte di Valpurga, messianica e allucinatoria, odo la musica di Satana, che attira i suoi seguaci nei sollazzi crepuscolari;  
ci tufferem nel notturno blu, vestiti di stracci e di fiori, per spezzar sonni borghesi.  
E se, empi e tumefatti di ridicolo stupor, volessimo la via del mare, andrem a caccia dell'Oriente e del suo indico sapor;  
perché mai desio perderemo: della sporcizia e dell'ancestrale quotidiano;  
della regal ingiustizia, dei viaggi senza ritorno, dei funghi velenosi e del seducente politeismo.  
Ogni linguaggio, dogma, cubito, culto incapace sarà, nella confutazione  
d'una oscenità divina, le cui labbra secche e spaccate da un'atavica afa,  
mai trovar potranno, l'ideale fonte di vita.

## IDILLIO CONIUGALE

MARITO: Spalanca il tuo occhio affaccendato, ascolta il tuo orecchio indifferente, e raddrizza la supina tua schiena: il signore tuo marito è rincasato!

MOGLIE: Oh! sguardo ballerino e delizioso, che fai giunger al mio cospetto, colui che, solo e coraggioso, riporta ogni dì, la necessaria bisogna alle impazienti nostre bocche. Benvenuto onorevole marito. Non indugiate ancora, il di voi stanco corpo, sulla fredda soglia; la tavola vi reclama, i vostri affanni svaniranno dianzi al suo ristoro; essa rifonderà l'antico vigore, che al canto del gallo, custodivate vigoroso nel petto.

MARITO: No, no, no e per sempre no!! Non m'aggrada più la tua falsa brodaglia, rafferma di lacrime. Orrore, orrore, orrore... Quale pro, mi tiranneggia dal seguitar nella soma ? Questa biada forse, che mai pago rese il mio essere? Sovente, odo le sconfinite risa degli eroici dei, che si fan burla di me, mentre i loro denti d'avorio affondano nelle carni dei miserrimi viventi, là fra le nuvole d'oro dell'Olimpo.

MOGLIE: Non v'è sillaba, testè pronunciata da voi, che non trasudi fatica; giammai qualcuno meglio della moglie potrà comprendere l'onorevole fardello del marito che.....

MARITO: Taci e per sempre! Neppur immaginar potresti il fetore che s'alza in ogni mio dì, e che colpi che sferra quell'invisibile pugnale di occhi fissi sul selciato, di languide ossa che gridano vendetta, di madido sudore mefitico che inzuppa le vesti come carta bagnata....

Me ne fotto, se dei cacciatori, i tiri di schioppo, potran ferire le mie stanche ali, perché io ....**ora e per sempre** spiccherò il volo verso le desolate lande, inondate dal sole e dalle stelle; contemplate e abitate da pochi sorridenti dannati.

Morirò assiderato, ma non resterò più tremante, a riscaldarmi al miserabile focolare;

morirò di fame, ma non cercherò più di far le scarpe, al lamentoso stomaco, con pasti di fumo.

Vivrò fuori dalla grazia di Dio, ma non più volgerò timorato, al crepuscolo divino.

Non attenderò più della morte, la fatale mietitura, se ella verrà, disturberà soltanto un gaio bimbo che giuoca al massacro. Chissà se la nera signora, compiacendosi, *adottarmi* vorrà???

## L'AFORISMA

Chiosa da sempre l'inestricabile scacchiera del mentale artefizio,  
padrone e signore indiscusso dell'umano movimento: il Sofista,  
anacoreta del linguaggio, sprigiona sacri bigini,  
che lancian fiotti di poetica ragione.

Aforisma: verbo messianico di nobil fibra, che baldanzoso calpesti  
le universali menzogne, senza mai scansar le lunghe tue trecce,  
dall'estatica tua voluttuosità.

Chimeriche e lestofanti, vacue e altisonanti,  
le invidiosette sentenze, sciolte saranno alle calende di primavera;  
la cui ricca messe, giace comatosa nelle saggie campagne, ricoperte  
di bucoliche e freschissime nebbie.

## IL LADRO

Lontani, sono i giorni dell'eroico furore, eclissati da nuove stupide speranze che risucchiano, magnifici, i colori dei miei giardini velenosi.

Infeconda e incolore sta la mia terra,  
desiderosa di nefaste tempeste, i cui gorgi possano inghiottire  
gl'infiniti sguardi di carestia; come l'ultimo fluttuante e incerto  
giorno dell'Arca.

Nel perpetuo assillo, delle fatue pioggerelle, che neppur sfiorano  
la delicata mia chioma, seppur smaniose d'immane disegno,  
sèguito, delle antiche sorgenti mesopotamiche, il rispettoso mio  
furto.

## DELIQUIO

Non fermarti, non ancora, mia vulcanica follia;  
accoglimi, con frenetica brama, nei reconditi e notturni lupanari del  
mondo.

Oh grande sacerdotessa d'inconfutabile bellezza, guida l'ultime  
mie veglie verso l'inaccessibile suburra del poeta, che tanta vita  
affrancò dai basti corvini, che sempre implacabili deturperanno  
gl'affusolati rosei colli che mai toccai.

Io, tuo fedele paggio, mai allontanerò le possenti tue ali;  
farem di noi un sol corpo, tu...mio magico flauto parlerai,  
quando cariche di desio, sfiorato sarai dalle labbra mie.

Ditirambica e frizzante, la tua musica leggera come crisalide,  
salirà le angustie vette del tempo, a caccia di nuovi incendi e  
ignoti campi incolti.

## L'ETERNO RITORNO

Presto o tardi le inique lance del tempo conficcheranno le vostre membra,  
che mai conobbero corruzione;  
Orsù nobili stirpi, come ricolme anfore di Bacco, che sprigionaste e succhiaste,  
a grappoli, tutto il succo dell'umano spirito, affrettatevi nella dissipazione delle  
vostre faraoniche fibre, ahimè condannate ai canopici vasi, per l'inerte ed eterea postura.  
Invicibile e fatal nemico, il Tempo scannerà le di voi apollinee e dolci forme,  
e malefico affiderà la vostra gioia all'Eterno Ritorno di un volgare e gretto individuo,  
scettico di Satana e di Cristo più d'un pirronesco sguardo,  
muggiante e beone  
assisterà involontario, alle molteplici calde

## LUNA

Ritornano come infinite stagioni, le notturne creature  
e i balordi spiriti, che ridestano i lor cuori a una pallida luna;  
barlume di speranza, gocce d'argento e giaietto nell'immenso blu  
di notte vellutata, dai reconditi umori.

Nessun proferisce parola con la bianca signora, di tenebra vestita,  
riversata su ella invece, è la speranza che codesta possa una santa  
notte,

alle assopite creature sue, rivelar il suo pensier.

L'amante d'Endimione, scompare chissà dove  
verso l'inaccessibile sua magione;

rafforzando il suo arcano,

esecrando l'altrui sogni,

lasciando, dei lor cuori, infeconde e desolate le voragini.

LUNA, sublime e maledetta, avida d'eterna contemplazione,

che tosto riscatti l'umana arte:- *non sei l'estatico miraggio dell'oscurità,*

*non sei la perpetua fiamma delle Muse,*

*non sei reminiscenza di antichi, abimè Baccanali;*

*Tu sei molto di più.....*

## L'OSTACOLO

Ebbro di un sapor lontano di cicuta che stimola al plenilunio  
la languida mia mente, ridesto in te, malsana e vagabonda clessidra,  
il soliloquio mio sguardo;

ma la notte fulminea ritorna, e distrugge le mie conquiste,  
gettando ponti e steccati al mio pensier, che come Bucefalo  
cavalcava forsennato le lontane valli dell'Eliseo.

Un muro di tenebra per sempre occluderà, dei virtuosi  
le acuminate menti?

I loro spiriti trasognati, i loro occhi irti e insicuri come dirupi,  
negatori di un fuoco che mai li riscaldò, si son anzitempo  
costruiti all'inferno un costoso giaciglio.

Ma i malconci miei ginocchi, genuflessi anni orsono  
ai caldi venti della puberale stagione, la cui sottana  
di menzogne asfissiava la disturbata mia indole,  
fan ritorno finalmente alla statuale, se pur incerta, posa di vita;  
inconsapevoli di meschini fardelli, che sovente li ripiegheranno  
spietati al loro fato.

## LA CONCHIGLIA

Eburnea e vorticosa l'elicoidale tua pelle, descrive fantasiosa  
l'abissale infinità dei mari;  
ridesti dalle svariate tue chiazze grigio-oro, la gigantesca landa blu  
dal perpetuo movimento, che implacabile digerisce le umane vacue  
sfide.

Levigata e strappata all'immensa sua madre, la piccola conchiglia  
impiccata si sente, al delicato collo dell'altezzoso donnino.

Mentre esali ancor, marine fragranze delle lontane tue maree,  
il civil fetore già soffoca l'ultima goccia di tua memoria.

## MAGNETISMO

Vi sono passioni che mai conobbero, dei poeti e dei filosofi, l'eterno  
elogio;  
glaciali e terribili, cieche e inafferrabili per alcun discernimento,  
mistiche e visionarie codeste passioni rinunziano alla vita e per  
sempre nidificano alle nostre menti, una plumbea ragnatela di  
tormentose  
immagini che seviziano l'apparente nostra quiete.  
Medesime son quelle passioni, alle cui spalle si celano altisonanti  
Dottrine e Rivoluzioni,  
il cui ciclopico passo, immortalata la sanguinaria sua impronta nella  
sempiterna posterità;  
mentre l'inarrestabile sua foga divora gli stessi suoi figli.  
Sordi e incuranti dell'altrui melodie, accecati dai lucenti suoi  
baiocchi,  
gli uomini attratti dal fatal magnete,  
non potranno non udir l'infernale sua overture.

## UN GIUDA

Un fumineo suo sguardo, bastante alla minima ricerca del mio occhio,  
esautorava mille discorsi ed artefizi;  
puntuale e calda la sua callosa mano riparava la mia intemperie,  
allora il suo sorriso mi pareva quello di Dio, che riscaldava le povere sue creature, dal mortal ghiaccio che dei demòni vide la genesi.  
Ei ed io, ardevamo e alimentavamo la medesima fiamma del nostro unico giuoco, creata vissuta e morta per il nostro soltanto diletto.  
L'ombra, se pur lontana, del MESHINO, suscitava in noi balbuzie, timorosi che l'insulsa goccia potesse osar un giorno, del nostro specchio d'acqua,  
infranger la divina quiete.  
Insieme, nella fosca giungla, ci addentravam col sole in faccia, ignoti e contenti a dar spallate alla fauna dalle gambe monche, dispensatori dell'eterna gleba.  
Ma terribile e devastante fu quella corona di spine, col quale cingesti le mie tempie, mentre il tuo cielo sul mio capo diluviava insulti, inconcepibili all'esterrefatto mio orecchio.  
Ma al tramonto di quella che fu, l'allucinatoria e magnifica sua parodia, pretese spudorato l'impossibil mio plauso.

## ECO

Terribile è, colui che cavalca l'invisibile onda dell'oscena sua gioia, la cui ferita si schiude frenetica all'eterno errare dei giorni infecondi.

Costui tosto ritorna ai lontani suoi giorni, donde gli uomini erano probi e sagaci, dispensatori di morte e di gloria, nati pronti e smaniosi d'udir il guerriero segnal, mentre già al nemico arrighavan promessa, di svuotar della vita i loro petti;

come fuoco di paglia, fuggevole il ricordo si dissolve entro le grigie mura del nuovo mondo, di giullari mediocri i cui sollazzi non più appagano, di nobili e madonne gli oziosi umori.

Tutta la canaglia di tal nuovo mondo, la cui veste umida di salnitro, appassisce la rosa del mattino, prevarica e calpesta col mefitico suo zoccolo la divina bellezza, echeggiante ancor di mesmerica emozione.

## DISTANTE

All'invisibile porta senza color, m'accingo furioso ad aditar meco,  
mentre spudorata l'idra d'abbacinante splendor, annulla del pensier  
i fedeli suoi accoliti.

Celere e fastoso, sarà l'ingresso mio nel magico inferno della Natura;  
assaporo già la deliziosa e balsamica fragranza dell'acacia,  
mentre l'infinito torbido cielo, popolato di sublime fauna, dipinge  
dell'aere l'inconfutabil acanto.

Grave e sognante, il corpo mio, annega dolce negli alidi broli  
vergini,

toccati soltanto dai fugaci aliti del vento;

gli Elementi e gli infernali Disegni, ricoprono di tacito assenso,

la glabra mia pelle, come l'acarpò ciliegio nella fredda stagione del  
dolore.

Quivi né case né suoni; soltanto infiniti adusti deserti, desiderosi  
d'esser

calcati da brillanti piedi, ancor bramosi d'infinite distanze.

## PARIS

Scorgo ancor le fresche tue geometrie, trasudanti  
cristalline gocce d'estetica purezza, che vita  
infusero al mio spirito;

Oh mia Parigi, mia Babilonia.

Splendida e maestosa nel tuo piccolo reame  
accogli nei tuoi Campi Elisi i fruttuosi e turgidi  
tuo spiriti, orfani e smaniosi della Promessa Terra;

Oh mia Parigi, oh mia Babilonia.

Incantami ancor, soave entità di gigli vestita,  
stregato ancor voglio esser, come l'incredulo  
serpente che si desta dalla noiosa sua cesta,  
mentre già odo la delizia del tuo canto.

Tu, eterna *excellence*, dei viali e ponti  
ricoperti d'eroina gloria, mi doni un prezioso  
giaciglio nell'ampia tua Concordia, allagata  
anni or sono dal fazioso sangue delle genti;  
Oh mia Parigi, mia Babilonia, mio tutto.

## IMMEMORE

Ahimè, si schiude ancor il vetusto baule della mente mia;  
ineludibile recesso della ragione, che accatasti e sevizi  
gli affranti miei ricordi, nei reconditi tuoi meandri.

*Vergine di Norimberga*, che l'ennesimo sventurato  
hai inghiottito nell'acuminata tua corazza; così i ricordi,  
dolci o infelici, prigionieri della bianca mia cella, incatenati  
per sempre saranno.

Ma ghiotto e ribelle, il mio pensier, di dorato desio,  
morde il freno della cranica scatola, bramoso di inseguir  
la boreale aurora, nella cui bocca si stende eterno il mio Eldorado.

## I NAUFRAGHI

Incurante e maestoso, un deserto di cristallina e torbida movenza,  
ora ci strappava ora ci sbalzava, dalla zattera di nostra viltà;  
della deriva, mai fuga trovaron i nostri corpi, avviluppati alle  
ignote correnti, mentre ansiosi e impiacentiti attendevam la luce.  
Approdammo dopo lunga erranza, nella placida fonte che vide  
di Narciso, la parabola del mito;  
quivi nella morbida e purissima sua riva, lasciammo il battito  
al naturale suo decorso.  
Ignari della tiresiaca profezia e lontani dall'umana diatriba,  
offrimmo noi medesimi a *quel* divin raccolto.

## PANEM

Dal canto del gallo al levar della sera, le contadinelle assortite e ricurve piegan le loro schiene alla ricca messe, la cui matura chioma impreziosce con auree chiazze l'infinita campagna.

La terra sorridente, si lascia depredar sotti i nervosi colpi della falce splendente, mentre le pagliuzze infigarde e maliziose s'innestano nei sudati grembiuli colorati;

le ricolme ceste di grano e di speranza, prendon la via dei fangosi villaggi di malta e di paglia, di briciole e di fumo, di oche e di galline, di fabbri e contadine.

Già s'ode dei pargoli, l'affamato stridulo lamento; impaziente di veder nei biondi chicchi, quella farinacea che sovente porterà alle candide loro bocche, l'onesto e pesante pane, che mai bastar potrà!

## ....QUEL GIORNO...

È giunto finalmente codesto giorno! Quello dei virtuosi, i cui  
assonnati volti s'alzeranno; e voi plebi: *Giù il cappello!!*

Il sole ha smesso di nascondere il suo oro e la fatale sua purezza  
dietro armenti di vapore, dai cui eterei polmoni si scaturivan le  
tempeste.

Giacenti ancor nel nuovo tempio, la cui croce è vinta  
all'empio intento, che le genti annusavano e veneravano  
come oasi nell'infernale calura.

Già s'ode nell'alba nuova che inneggia dell'Apostata la  
nuova dialettica potenza, e in quel della follia, della festa  
dell'agone, dell'onore e della pagana dissipazione  
troveran la resurrezione.

Non vi sarà crepuscolo per questo dì; infinito dei virtuosi  
sarà il dovere rigeneratore che persino dell'apestata aere,  
vedrà nel demiurgo il magno restauratore.

Quando *Noi* soltanto avremo il dolore che ci spetta e la  
vernice del nuovo creato sarà il comune sangue degli iniqui,  
quando lo splendido lupo tornerà ad ululare tutto il suo  
potere e tutta la sua libertà all'eco della notturna foresta;  
allora tufferem i languidi nostri corpi in un mare senza rive  
che per sempre annegherà l'infinità nostra mediocrità.

## LE SAVAGE

Tu: flaccido civile, che sempri misuri la terra tua  
e del fumo ricolmi le tue tasche, mentre svanisce  
l'ultimo brandello di UOMO;  
osi ancor ignorar delle parole il peso, nel dir  
*selvaggio* a colui che mai tradì l'Umana Radice?  
D'animo e spirto, sì selvaggio; artista della caccia,  
padrone del suo tempo e signore delle selve.  
Costui ancor soggiace e sempre danza alle  
leggi della Natura: sia sciamano o alchimista,  
cacciatore o ballerino; ei della civiltà non serba  
il dubbio perché nulla mai potrà strapparlo  
al dorato suo villaggio,  
alle pendici porporine delle sacre sue montagne  
mentre il sole va smarrendo il suo calcagno,  
e gli inconfutabili suoi riti, occulte potenze del  
desiderio.... panacea di ogni dolor.

## I PAZZI

Oggi il *genio* non v'è più!! Un Nuovo Ordine ha sentenziato:  
l'inutile bocca, lo sguardo profondo, lo spirito prevalidatore  
della carne, l'incorrotta neve che qualche dì ridipinge le città,  
dell'asilo mai più beneficerà!

Lo Stato di poltrona, d'orripilante meta fa terra bruciata per quegli  
acerbi frutti staccatisi d'un colpo dai finti rami dell'enorme Pianta.  
Ma gli acerbi figli, dalla giovane buccia, che cibo divennero della  
magnifica upupa, solitaria e ostile alle basse quote, non rimarrà  
che ossa spolpate dalla bestiale plebe.

Coloro i quali illuminavano le notti, scorgevan nuovi mondi e  
fuggivan da **questo** inferno, cominciaron a danzar col rasoio  
nella man.....

## IL SERRAGLIO

C'era e ahimè v'è ancor, una porta in balia del Tempo;  
costei, serraglio di mia mente stava a guardia della vita.  
Nemmen la conta si può, delle infami, fugaci, geniali e  
irresistibili infatuazioni, che in ella sicura la tana, trovaron.  
Scordar invece mai potrò, quei giovani rami che tremavan al primo  
alito di vento, così le membra mie reagivano quando scorgevo  
la giovane **scintilla** che infiammava meco,  
come paglia nella brace.  
E dalla **fiamma** seguitava il **fumo**, complicatore e velenoso;  
fautore d'una spettrale foschia, dove smarrirsi era dolce e perverso,  
mentre la vista accecata, sospingendomi nel nulla,  
avea già strappato ogni mia memoria.

## AUDAX

Quel Giuba, che devastazione e insolenza portò seco  
ai suoi gitani, nelle assolate e imperiali contrade,  
fu stanato da quel Cesare, la cui giubba porporina  
e luminosa gettava giubilo fra i suoi.

Quel Giuba, forse giucco nella partita, ma tanto audace,  
con giudaica ostinazione vendette cara la sua giuba  
in quel tenzone assai giulivo.

E la contesa?

È la gleba...quella romana insanguinata gleba,  
che sovente lancia invidie a quei sovrani  
dai mille tarli.

## L'OSTERIA

Un risveglio, ahimè consueto, mi sospinge barcollando  
al vecchio uscio; l'unico desìo m'attira verso il ciaccolar  
dei polverosi viali, donde fulminea è la ricerca del vizio.  
Laggiù al limitar del piccolo abitato si stende in estatica posa,  
l'osteria dei miei sogni: di fumo e di vetro, d'assenzio e di cedro.  
Spalleggio tra la folla, mentre scorgo dai vecchi balconi,  
gl'impiccati panni, ristorati dal sudore operaio e rinati nell'odor  
del mughetto, che annunzian come stendardi, la mia venuta.  
Sprofondo il mio essere allo spigoloso sgabello e alla deserta tavola,  
che sangue e vino presto vedranno sprizzar in goccie;  
e mentre la folle nudità divampa dagli occhi miei,  
con l'umanità tutta mi par di danzare.

## QUELLA ROMA...

Michelangelo, Bramante e Raffaello;  
scalpello, cubito e pennello;  
un fato o un sogno posò loro in quell'Urbe di marmo  
e di glorie, di rovine e di gioie.  
A chi quel Tempio novo, a ricordo di quel **pescator  
d'uomini** e *rinnegatore della verità*,  
che la cristianità tutta dovea abbracciar.  
A chi l'irto e sacro soffitto, ansioso di color e vita,  
che i tempi del Sisto avean deturpato....principio  
di feral committenza a quel **fiorentino** d'immortal elogio.  
E a chi l'abbellimento delle **inaccessibil stanze** dove il santo corpo,  
spogliato e orfano dai mille orpelli potea trovar l'immeritato riposo.  
Allora vivadio, insaziabili eran dell'arte gli appetiti,  
e duopo era il Bello, che danzava tra Sacro e Profano.

## I MANGIATORI DI PATATE

Al tramonto del dì, che bucolica ammirazione spargea nel tutto,  
i mangiatori di patate, di fustagno vestiti, che i volti ingialliti  
le prebende han scordato;  
riprendon fiato, al fieno riscaldato.  
Son grati del tubero, che forza e miele in quel crepuscolo  
donerà loro, al pallido lume di quelle lampade,  
che dei visi i contorni indefiniti cercherà loro.

## DADA-PHONE'

Al boia consegnerem coloro, che borghese letame  
gettan nelle nefande tratte d'artisti da commessa,  
supremi becchini e tumulatori del presente.  
A morte il Domani e i suoi sogni!  
A morte i Progressi e i vacui suoi recessi!  
Assassiniamo il/la **PO**... (tere-litica-ltrona-rpora-stero..).  
scendiam nelle piazze e nei cortili,  
armati di noia e fucili;  
in cerca di vecchie ruggini e selvatica flora.

## LA PUNIZIONE

Quella sera di magnifico auspicio, fu oggetto di sentor novo,  
pè le genti: è l'arcangelo della morte che balza nella sorte,  
discorde d'ogni umana supplica.  
Esecutore e vendicatore, senza drappi e contratti, di nubi vestito  
porta seco l'ira d'iddio,  
che mai conobbe nel Bene e nel Male parsimonia.  
A voi scettici.....che dubitate,.....osate, osate  
voltate indietro lo sguardo vostro e  
se timor non avrete, statue di sale diverrete,  
perché l'enigma mai conserverete.

## DIVES

*Plaudite, plaudite, la commedia(mia) è finita;*  
*plaudite al buon attore:* queste le ultime parole  
dell'Augusto divo, nel dorato suo capezzale,  
un poco prima che la creta aderisse sui tratti  
scavati e malati, del volto suo nobile;  
per quella sempre ansimante posterità.  
Una commedia sì, di sardanapalica foggia,  
di gloria e sangue, d'infamia e strali,  
in quella Roma misera di spettator  
del nuovo evento.....orfana ancor per le  
fratricide diatribe, che spopolaron suburre intere;  
ormai tutor di razze e confini nuovi, di religioni e tributi,  
di rivolte e di ludi.  
Fertile terra pè la semina dei poeti;  
abili e invincibili nuotatori nel mare dell'irreale,  
le cui correnti gettavan credito a quella imperial  
Commedia, dell'Augusto che fu.

## CONDANNATI

Echeggian lontani, i tamburi nella pianura di primavera vestita,  
le cui figlie danzan nude sulla rugiada degli assonnati prati;  
nel mentre dei serafini, di gigli vestiti, vanno correndo alla timida  
alba.

Ignoti militi, preceduti da marziale fanfara, spuntan placidi in capo  
ai colli, con le corazze rumorose,  
che i caldi petti custodiscono.

Spezzato è l'idilliaco silenzio...

L'alba s'è rintanata fra le infinite nubi e nega i raggi suoi  
all'inatteso corteo; dispensatore di fresco sangue,  
mietitore di famiglie ed artefice di nuovi roghi.

Provati dalla sete e

dalle lunghe leghe,

al primo abituro s'arrestan le colonne e

al pozzo piccolino lancian sguardi predatori.

Gli sparuti abitanti,

di miseria ostentanti,

prodigan loro in cortesie varie.....**sèguitano senza ricordo,**

**a riempir d'acqua gli otri senza fondo.**

## I MENDICANTI

Scacciati e spregiati, noi mendicanti ignari e incuranti  
di sorte e patria, che il lucor custodiam gelosi nei cuori,  
all'ennesimo portone speranzosi bussiam la nostra vita;  
Lo straniero avidamnete ci scruta lento fin nel midollo,  
in cerca d'un razionale cenno, che invano intacca negli  
impenetrabili nostri occhi.

Noi linde e impossibili colombe voliam alte sui campi  
vostri d'umana miseria;  
se ancor negato ci sarà lo sguardo vostro, in ferali corvi  
muterem noi stessi, e l'adunco becco strapperà dalle orbite  
gli assopiti occhi vostri;  
**affinché vendetta adempiuta sarà!**

## VENTOSO

Benvenuto sia il figlio di Zefiro, che fresca poesia porterà seco  
nella calura della vita!

Invisibile meraviglia d'incontenibile beltà, che squarci e spandi  
nell'aere infinita dei camini i fumosi;  
al tuo passaggio le irte e smeralde chiome d'abeti, danzano impazzite  
alla tua melodia.

Mi carezzi il volto arruffandomi i capelli e dando elettricità alla mia  
pelle,

e portando meco sino alle luci delle stelle, fuggi via .....

Addio mia proteiforme sensazione.....

Dispensatore di movenze e ripulitore dei cieli, che l'indomani il sole  
donerai alle genti; che iddio Eolo non possa mai privarci del tocco  
tuo

setoso.

## TAVOLA PERIODICA DEGLI ELEMENTI DI MENDELEV

**Metalli:** son troppi e dato sì che posson fondersi o *confondersi*,  
diffidate dei medesimi.

### **Metalli**

**preziosi:** nei suoi *Ricordi* Marco Aurelio amava ricordare che l'oro  
ad esempio, metallo prezioso *par excellence* è bello perché  
è bello e non abbisogna di spiegazioni...

Concordo, tali rari metalli son pregevoli, ma sovente gettati  
al fango dei porci!

### **Alcaloidi,**

**alcalini,**

**a.terrosi,**

**a.ferrosi:** mai catturarono il mio interesse.....

**Mercurio:** il sig. **hg**, figlio forse dell'alato Dio, s'è ridotto qui in  
Terra a far

la spola da un capo all'altro dei termometri, seppeliti fra le milioni  
di calde e febbricitanti ascelle dei cagionevoli di salute.

**Gas nobili:** più gonfi d'orgoglio dei palloni stessi che gonfiano, tale  
risulta la loro **aria di noblesse!**

**Gas:** eccovi ordunque; un gas mi si confa, vi lascio la mia carne  
e le mie ossa, affinché ora possa, errare nel nulla, volendo e potendo  
**avvelenare**, tutto ciò che si può desiderare!

## LA GIORNATA GRECA

Il carro di *Pisistrato*, veloce calpesta i brandelli della *polis*,  
sotto le gagliarde ruote del glorioso di;  
mentre scarrozza il Tiranno, bramoso di sacrificio  
all'altar dei padri, appare l'Acropoli silenziosamente maestosa,  
che offre la sella sua d'argento al nuovo cavaliere.  
Truccato peggio d'una matrona, gettava fumo negli occhi  
degli dei, che l'onnipotenza ormai infuriava e la briglia avea  
spezzato,  
che volea emular l'altissima Atena.  
E che gran tiro giocasti alle plebi, assuefatte d'incenso,  
quando le svariate tue ninfe, caste e altezzose facean codazzo  
al carro tuo, come tante mansuete giovenche che fiutan pascoli.  
Lavasti le tue mani, oh *Pisistrato*, che sangue ancora gocciolavano,  
col baglior di una pace,  
mentre i vecchi della città  
decidevano già:  
pugnale o veleno,  
le corde o la sorte,  
la fuga o la cicuta?

## IL NIENTE

Da quel dolce e puberal sogno, ognuno di noi anni or sono  
s'è svegliato, che la triste realtà avea ignorato e incorrotti  
vi lasciavate condurre, come un tiro di dadi sul tavolo  
quotidiano della vita.

Ahivoi, ridestati a forza dalla social corrente,  
annaspate in cerca di certezze come stolti bambini che odono  
la voce del maestro come quella di Dio;

potendovi, chissà convincer che la vita non s'è sprecata.

Dalle tasche mie colme, di sogni e miseria, estraggo la  
mia mano, per puntar sentenzioso il mio indice inquisitore,  
agli orfani di vita:

che sudano il *niente*,

parlano di *niente*,

prolificano il *niente*,

vendono il niente e **candidano** il *Niente*.

## INUMAZIONE PREMATURA

Fuori e dentro dai buchi neri del linguaggio, il mio verbo  
ribelle e scapigliato, s'aggira funesto.

Parlo coi morti, i nuovi e i vecchi, e a tutti lor  
che mai dispiacque la *gaia scienza*.

Ho rotto con Dio e con le sue spie; troppo ascolto diedi a questo  
vento...

Continuo a scavare e a cercare sotto terra, l'*humus* della poesia,  
seppellito vivo dal sudicio secolo della velocità.

## SEMPRE UGUALE

Troppo mendace e poco gaudioso, s'atteggia questo Tempo... impunito è il suo divenir, che mi sporca di giorno e mi insulta di notte a mezzo dei guitti suoi, che mai si chetano dei crimini loro; con la frusta, codesti batton i destrieri loro, affinché si lancino al mio inseguimento.

Nulla so di questo mostro...eccetto la sua insaziabile fame, che voluttuosa ingoia i sogni dei viventi, e sputa fuori la mefitica illusione in giorni e parole sempre *uguali*.

Questo tempo ha brandito tutta la millenaria beltà, divorandola in un sol boccone, affamando coloro i quali mai conobbero altro nutrimento.

## SALOME'

Danza Salomè, danza ancor per me.....  
leggiadra e sinuosa al suono dei musici, avvolta nella stola  
che gelosa racchiude il fuoco tuo, fra gli indici panni;  
mentre gli astanti s'abbandonano nei mille tuoi volteggi,  
che il grazioso tuo corpetto comanda malizioso.  
Tu Salomè; perversa ninfetta, col satanasso nel ventre e la brama  
negli occhi, fai bruciar di desìo quell'Antipa scellerato,  
che ormai da te assediato, si prostra empio ai dorati tuoi calzari.  
Tal re d'arabica stirpe, drogato e orbo di sensualità,  
è probo e folle d'ogni sua ricchezza, perché la fiamma del suo  
peccato rinvigorir vorrà.  
E' giunto ormai l'istante in cui Salomè, ogni suo capriccio  
può rivendicar; poiché d'un re il favor gode.  
Ma né terre e tesori, scranni o glorie, potranno soddisfar la serpe  
della giovine; poiché ella dimanda la testa d'un *profeta*.....

## LO SPREGIO

Le ninfe le muse e le sirene che sempre cantano della gloria  
gli omerici eroi, han sotterrato i loro volti e spezzato le di loro  
melodie, nelle tenebre del tempo;  
e poiché le nuove leve, calpestando degli antenati la satrapica virtude  
e le profonde cogitazioni che affondarono gli occhi loro nel midollo  
del creato intero,  
le ninfe le muse e le sirene s'addormono prodonde, con le gote  
ancor  
madide delle amare lagrime, nel sonno inquieto della morte.  
*.....Chissà se un giorno, qualcuno destarle potrà?*

## PUROSANGUE

I potenti destrieri dell'Arte, non abbisognano della quotidiana biada  
come delle briglie l'emancipazione;  
nemmen le stalle e calde coperte s'addicon a tali cavalli, che  
scalpitano  
e sbuffano bellezza, mentre i fanti sciagurati sèguitano a soffocar i  
loro  
muscoli, mortificandoli all'altrui dottrina delle staffe.  
I potenti destrieri dell'Arte, nel cui carro vi è il Sole in persona, son  
bradi  
e fieri; se tali debbon restare poche giovenche dovran fecondare  
affinché quel vigore non si possa sprecare.

## I SOGGETTI

Poiché pietà per i viventi, giammai il Tempo avrà,  
la sua falce fortificherà laddove umano entusiasmo  
e gaudio mondano carpire potrà.

E se sempre esigue saranno le nere pecore, i prodi,  
i geni, i folli e i santi; orbene! che si coalizzino e sèguitino  
a farsi violenza, affinché come una muta di cani feroci,  
questa preda fugga spaurita.

Colui che in tal istante sta brandendo il moderno stilo  
non vuol atro che gettar contro **questo** Tempo nuovi  
barbari, pronti a destarsi con la morte nel cuore.

## LE JUE

*Affinché il Giuoco*, delle forme trovi il possesso,  
e i tristi calcagni dell'Umano Dovere, calpestati siano;  
è d'uopo una tolemaica rivelazione, una copernicana  
rivoluzione od una evangelica predicazione,  
i cui principi siano, del nulla la coltivazione e la contemplativa  
lotta d'uno sguardo ebbro d'onirico.

*Affinché il Giuoco* sappia scavalcare l'infante periodo per  
abbracciar la vita tutta;  
un *Giuoco* che non scherzi, ma onnipotente e giulivo  
possa punire implacabile coloro i quali concepiscan tutto ciò  
come un soltanto.....gioco!

Ma gli stolti adulterini, poiché traditi dalla palude dei giorni,  
che miseria e sterilità colpì loro:  
giammai aneleranno ancor a quel *Giuoco* rinnegato.....

## SOLSTIZIO

Ritorna quella stagione, la cui fregola di nuovo sentor  
riveste i reami di nuovo color;  
mentre le aduste cime dei colli piangono la fresca acqua  
che le piccole genti accalate, dissetar potranno.  
Le auree giornate dai bagliori generosi, sprizzano ebbro stupor  
che l'umano occhio non vuol tradir;  
poiché il crepuscolo di questi giorni, la vostra quiete,  
inesorabile soggiogherà.

## LA LUCE

*La luce;*

la luce dei santi, la luce dell'arte,  
la luce dell'alba, la luce del carne.  
Imponderabile geometria dei raggi  
che spoglia la terra dalle Tenebre,  
che spande argento sulle spumose acque,  
che infinite le praterie dei ciuffi fa brillar.  
Ma della luce vi son altre manifestazioni;  
quella della lama purissima che lo sguardo  
acceca del nemico prima, e le vive carni trapassa dopo.  
Quella d'immensi roghi, le fiaccole che Dio vide  
e non volle spegnere,  
che gelose e inconsuete, si cibavano di quei corpi  
dal calore stropicciati, mentre le fiamme impazzite  
soffocavano le strazianti grida.

## MERA-MENTE

Lievore del meriggio, candore del crepuscolo  
e stupor della notte; a ciascuno il suo!  
Chiunque s'affanni nella ricerca sua,  
laborioso sarà il meriggio per i suoi figli,  
ispirazione e fuoco ai poeti daran, gli estatici  
tramonti;  
le notti fresche e placide offriranno i loro silenzi  
alle nottambule menti, che *cominceranno bramosi  
gli sterminati viaggi loro*;  
emancipati così dalle catene del tempo.

## SENEX

Prima che; le pelli e le chiome siano, dai giorni appassite,  
affrettiam dei nostri cuori le irregolari pulsazioni,  
accomiatandoci dal mortal disegno,  
per aspirar del Parnaso, gl'eccelsi troni.  
Poiché ahimè, la mutazione un dì, col senil veleno  
stroncherà gl'attributi miei e di Mercurio nume.  
Perché prigionì e suppellettili del mondo diverremo.....

## MATER

Esigui e portentosi, i pargoli cingean la madre loro  
d'avidò amor;

le candide loro zampine assediavan i fianchi rotondi  
e robusti di ella, mentre deliziosa divideva come Dio,  
i frutti per le sue creature.

Orunque chetati di materna merenda, i pargoli sonnacchiosi,  
si stendon paciosi sui morbidi seni, che latte ancor rifonderà  
ai suoi figli.

Le creature assopite, come piccoli villaggi addossati l'un l'altro  
ai piedi della grande montagna, riposano beati come le rampicanti,  
abbarbicate stanno sulla pergola, scevra d'ogni vanità.

La madre bagnò il becco dei suoi pulcini, il suo ventre accolse,  
come l'ampia cesta del mietitor, i piccoli e giovani frutti;  
or li veglia nella pace dei loro sonnacchianti corpicini,  
e null'altro può voler.

## EPILOGO

La poesia è una stagione, nel cui ventre infinito, si sprigiona quel dolce clima  
a cui ogni creatura anela, e che orridamente s'infrange al freddo crepuscolo  
di codesto sogno.

Una stagione che, negl'aghi di pino, vide la sua energica fiamma, splendere e guerreggiare, sino a che, ella, consunta *dall'indifferenza*, smarrì ogni volontà di potenza;  
e così fuggì via, per morir tacitamente.

Il poeta, che la frequentazione diede alla *sua stagione*, ogni lembo della sua carne,  
comprende con diamantina chiarezza, tutti i pugni e le maledizioni sue, scagliate  
ai suoi simili, le cui impietrite orecchie non vollero mai udir.

## IL GIOVANE ARBUSTO

La sua piccola corteccia, che or si fortifica e voluttuosa s'alza  
per raggiungere i suoi fratelli, nel mentre che germoglia  
le sue estetiche primizie, si lascia sfiorar da una timida brezza.  
Il piccolo arboscello, lasciandosi cullar da una placida corrente,  
nel cui fresco respiro, sovente è manifesta la movenza o la violenza  
che il vento dona nel creato, agli umani esseri.  
Questo vento, che le vanità del piccolo assecondare potrà,  
agiterà le nuove foglie, che inestimabile vanto, costituirà  
la smeralda veste del suo tempo.....  
poiché verrà l'autunno, che colmerà di pudor tutte le chiome;  
spogliando dai suoi rami, tutte le estatiche colorazioni, le cui chiazze  
di vita  
dipingevan la Natura tutta.

## Sommario

BELLUM .....	1
D.O.C. ....	4
ANATEMA.....	5
DEPENSO E DIPINGO .....	6
HORROR VACUIS .....	7
I.N.R.I.....	8
QUOTIDIANO.....	9
SIMPOSIO.....	10
TRIBUTO MANCANTE .....	11
J.S. BACH.....	12
APOTEOSI.....	13
IL PESO .....	14
VERBAE VOLANT .....	15
GRAVITA' TERRESTRE .....	16
IL TUONO.....	17
MARZIANO .....	18
L'INCONTRO .....	19
DIFENDENDO.....	20
CAOS .....	21
SENTORE .....	22
IL PASTO .....	23
L'ISOLA DEI MORTI.....	24
LO SGUARDO.....	25
LA VERGA.....	26
PIECE.....	27
IL BOSCO SACRO.....	28
IMPEDITUS.....	29
I GUARDIANI .....	30
IDILLIO CONIUGALE .....	31
L'AFORISMA.....	33
IL LADRO .....	34
DELIQUIO .....	35
L'ETERNO RITORNO .....	36
LUNA.....	37
L'OSTACOLO .....	38
LA CONCHIGLIA .....	39
MAGNETISMO .....	40
UN GIUDA .....	41
ECO.....	42
DISTANTE .....	43

PARIS.....	44
IMMEMORE.....	45
I NAUFRAGHI.....	46
PANEM.....	47
...QUEL GIORNO.....	48
LE SAVAGE.....	49
I PAZZI.....	50
IL SERRAGLIO.....	51
AUDAX.....	52
L'OSTERIA.....	53
QUELLA ROMA.....	54
I MANGIATORI DI PATATE.....	55
DADA-PHONE'.....	56
LA PUNIZIONE.....	57
DIVES.....	58
CONDANNATI.....	59
I MENDICANTI.....	60
VENTOSO.....	61
TAVOLA PERIODICA DEGLI ELEMENTI DI MENDELEV.....	62
LA GIORNATA GRECA.....	63
IL NIENTE.....	64
INUMAZIONE PREMATURA.....	65
SEMPRE UGUALE.....	66
SALOME'.....	67
LO SPREGIO.....	68
PUROSANGUE.....	69
I SOGGETTI.....	70
LE JUE.....	71
SOLSTIZIO.....	72
LA LUCE.....	73
MERA-MENTE.....	74
SENEX.....	75
MATER.....	76
EPILOGO.....	77
IL GIOVANE ARBUSTO.....	78



**www.steppa.net**  
*printed in U.S.A.*